

Giovanni della Croce? Anticipò Leopardi

DI BIANCA GARAVELLI

Una traduzione che giaceva inerte da più di vent'anni vede finalmente la luce, grazie, forse, all'intervento dello stesso autore tradotto, che in questo caso è anche un santo e un dottore della Chiesa. Del suo incontro con Giovanni della Croce, avvenuto molto tempo fa, quando Luisito Bianchi non era ancora sacerdote (lo è dal 1950), ci racconta lui stesso, ricordando il suo entusiasmo giovanile verso la poesia del santo spagnolo e confessando la sua difficoltà a comprenderla. Sentimenti seguiti, anni dopo, dalla

«presunzione» di riuscire a tradurre tutta l'opera, traduzione quasi completata ma mai data alle stampe per incomprensioni col committente sui criteri che l'avevano guidata. Bianchi ce li illustra qui, partendo dalla «mortificazione di appetiti e passioni», cioè il rispetto per l'andamento della prosa, potente come un fiume in piena per la successione continua di subordinate, e la cura per i significati più antichi delle parole, realizzata «scegliendo vocaboli attuali, ma possibilmente presenti anche nella lingua dei secoli passati». Col risultato finale di un testo forse non facile, ma intenso e meditativo, impreziosito da una patina arcaica. Perché «san Giovanni è un classico e i classici vanno affrontati così».

Come un classico è *Notte oscura*, forse il testo più famoso di Giovanni della Croce, scritto fra il 1584 e il 1586, che racconta, attraverso il commento alla poesia eponima, il progressivo avvicinamento di divino e umano, fino all'incontro in cui si esprime finalmente il reciproco amore. Tutto comincia dall'iniziativa di Dio, che decide di incontrare l'uomo. Quest'ultimo a sua volta «cammina» verso Dio, l'Amato che non riesce a trovare subito, in un percorso notturno, cioè di ansia e paura di averlo perso. L'autore dell'articolata Introduzione, Luigi Gaetani, paragona questo slancio amoroso però pieno di angoscia ai dubbi esistenziali messi in versi da Leopardi in *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*. Ma solo in San Giovanni questa «notte del senso e dello spirito» porta all'unione trasformante con il divino, attraverso un abbandono totalmente fiducioso che è purificazione dell'anima.

Il linguaggio amoroso che esprime l'esperienza mistica sembra trovare la sua fonte primaria in quello che si può considerare il cuore della Sacra Scrittura, il *Cantico dei Cantici*, celebrazione dell'unione dell'anima con Dio, che dopo secoli di oblio viene di nuovo commentato proprio da Giovanni della Croce, nella forma originalissima di un poema, il *Cantico Spirituale*. È proprio lui a creare la definizione di «Divino Cantico» per il poema biblico, e questo diventa il titolo, trasferito all'opera del mistico carmelitano, dell'ambizioso volume di padre Antonio Maria Sicari, a sua volta dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, una biografia molto attenta all'evoluzione

teologica e letteraria del Santo. Infatti, i commenti dell'autore al suo stesso *Cantico Spirituale* e anche il successivo *Fiamma d'amor viva*, si aggiungono al primo nucleo poematico, creando una sorta di ghirlanda di versi e prosa intorno al centro sacro di questa unione mistica, la cui base è l'amore reciproco fra Dio e l'uomo, celebrandone l'importanza fondamentale per la cristianità. E in generale con tutta la sua opera, Giovanni si assume il peso di una missione salvifica, complementare al suo importante ruolo, accanto a santa Teresa di Gesù, nella riforma dell'Ordine del Carmelo: proporre una via di santità imitabile, che tutta l'umanità possa seguire. Ancora oggi, dunque, l'amore fra Dio e uomo che è al centro dell'opera di Giovanni può diventare il modello fondante di ogni relazione amorosa umana, destinata a essere a sua volta

potenziale «sostanza», come nella Trinità, senza restare un semplice atteggiamento sentimentale.

Giovanni della Croce

NOTTE OSCURA

Traduzione di Luisito Bianchi

Edizioni Dehoniane Bologna. Pagine 184. Euro 14,00

Antonio Maria Sicari

IL «DIVINO CANTICO»

DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Jaca Book-Edizioni Ocd. Pagine 490. Euro 40,00



San Giovanni della Croce in un quadro di C. Jamucci